

CCVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 14 GIUGNO 1972**Presidenza del vicepresidente ARE**

indi

del presidente CONTU**I N D I C E****Modifiche al IV programma esecutivo del Piano di rinascita (Discussione):**

PEDRONI	5329
DEFRAIA	5331
SASSU	5334
ZUCCA	5335
MELIS MARIO	5344
TUFANI	5345
PRESIDENTE	5346
CATTE	5349
SPINA, relatore	5350
PISANO, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica	5351

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.**MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Discussione di modifiche al IV Programma esecutivo del Piano di rinascita.****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle modifiche al IV Programma esecutivo del Piano di rinascita. Relatore l'onorevole Spina.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo constatare che ancora una volta la Giunta regionale, proprio per dimostrare la mancanza di volontà politica a portare avanti un discorso organico sulla programmazione, presenta al Consiglio alcune proposte parziali di tamponamento per qualche settore, di modifica al IV programma esecutivo. Si tratta, secondo noi, in definitiva, della solita tattica del rinvio, del tirare a campare, di tamponare qualche grossa falla nel tentativo di nascondere le proprie responsabilità in ordine alle inadempienze sulla programmazione. Questa volta la Giunta si trova fra le mani 8 miliardi di interessi attivi di tesoreria, sulle giacenze dei fondi della contabilità speciale, maturati e maturandi nel biennio 1971-72 e decide di spenderli subito, cosa strana per la Giunta, nel tentativo di dare una dimostrazione di volere e sapere spendere subito i fondi a propria disposizione. Si cerca cioè di far dimenticare che quegli otto miliardi di interessi sono il frutto di ben 95 miliardi non spesi dei 4 programmi esecutivi, e che la stessa Giunta dispone oggi di altri 85 miliardi per il V pro-

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

gramma esecutivo che oggi poteva essere già operante se la Giunta, a suo tempo, l'avesse presentato al Consiglio per la discussione e l'approvazione.

180 miliardi quindi non utilizzati, nel momento in cui la Sardegna attraversa un momento delicato e grave di stagnazione e di crisi economica. 100 miliardi di fondi della rinascita, ai quali vanno aggiunti circa 100 miliardi dei residui passivi dei bilanci normali della Regione. Non credo che questo sia il momento e l'occasione per affrontare un discorso ampio ed approfondito sulla situazione economica sarda e delle conseguenze che la non spendita ha avuto su tale situazione economica. Sta di fatto che mentre la Regione custodisce gelosamente nelle banche circa 280 miliardi, la disoccupazione dilaga, lo spopolamento delle campagne assume proporzioni drammatiche, l'emigrazione continua ad essere un fenomeno di massa.

Io credo che a nessuno di noi sia sfuggito, nella scorsa settimana, quanto hanno pubblicato i giornali a proposito del resoconto della Ragioneria Generale dello Stato sulla spendita realizzata nei primi 6 mesi dei fondi del bilancio del 1972. Da quel resoconto si può desumere che il governo democratico cristiano, appoggiato dai liberali, per spendere somme stanziare in bilancio sulle voci di spesa in conto capitale, che hanno un rapporto diretto ed un'incidenza con la situazione economica nazionale, il governo, dicevo, per spendere queste somme, se continua col ritmo di questi 6 mesi, impiegherà circa 10 anni per spendere le somme stanziare nel bilancio dello Stato per il 1972. Ho voluto richiamare questo fatto per dimostrare come la Democrazia Cristiana, sia a Roma che a Cagliari, segua una politica della spendita che ha la stessa caratteristica, quella cioè della non spendita. Comprendiamo bene a che cosa mira...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Salvo durante la campagna elettorale.

PEDRONI (P.C.I.). Neppure in campagna elettorale ha speso il Governo centrale,

salvo che per la campagna elettorale vera e propria, ma non certo ha speso per investimenti produttivi; e comprendiamo bene a che cosa miri la politica del governo centrista di Roma. Incomprensibile però rimane, tuttavia, l'atteggiamento della Giunta regionale nel seguire questa politica del rinvio per quanto concerne la programmazione e quindi la spendita del danaro disponibile. Non si muove un dito per rendere spendibili le giacenze dei 4 programmi esecutivi e non si presenta il V programma esecutivo che consentirebbe l'utilizzazione, come dicevo prima, di ben 85 miliardi.

In questa situazione la Giunta regionale (è detto nella deliberazione della Giunta) nel presentarci questa proposta di modifica al 4° programma esecutivo, in attuazione delle dichiarazioni programmatiche, e in ordine al miglioramento della situazione occupativa in funzione anticongiunturale e strutturale, scopre che può disporre di 8 miliardi e propone un certo tipo di spendita: 4 miliardi per la forestazione; 1 miliardo per interventi creditizi all'industria; 3 miliardi di interventi creditizi al turismo.

In sede di Commissione i commissari comunisti hanno votato a favore dello storno dei 4 miliardi occorrenti per la forestazione, ed abbiamo chiesto che il provvedimento di modifica al 4° programma esecutivo si fermasse a questo settore, cioè al settore della forestazione. Questo l'abbiamo fatto perché sappiamo che per mantenere gli attuali livelli occupativi nel settore della forestazione, e per poter continuare fino a tutto il 1973 il programma di forestazione già approvato dal Consiglio regionale, occorrono questi 4 miliardi; in considerazione di questo fatto il gruppo comunista ha espresso un voto favorevole in Commissione. Questo voto favorevole, però, non attenua la nostra critica alla Giunta regionale per le sue inadempienze proprio nel settore della forestazione. Io credo che i colleghi ricorderanno tutti che quando il Consiglio regionale approvò il piano per la forestazione, utilizzando i fondi della legge numero 30, fu approvato contemporaneamente un ordine del giorno che impegnava

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

la Giunta a presentare un piano organico di forestazione che investisse un lungo arco di tempo ed un più largo arco territoriale. Ma la Giunta regionale che aveva accettato e votato l'ordine del giorno l'ha fino ad oggi disatteso, e non ci risulta che si stia lavorando, fino a questo momento, per la stesura di questo piano organico. Alla Giunta, quindi, sono sufficienti provvedimenti di tamponamento di questo tipo; i 4 miliardi servono alla Giunta per tirare avanti fino al 1973. Quindi è necessario vivere alla giornata, e poi evidentemente si vedrà.

Occorre tuttavia chiedere alla Giunta a questo punto, o meglio all'Assessore all'agricoltura, mentre si stanziavano altri 4 miliardi per la forestazione, che cosa è stato fatto, che cosa si intende fare all'inizio della stagione calda, per evitare che il fuoco e gli incendi distruggano ancora vecchi e nuovi boschi? Eppure in altre occasioni tale problema è stato sollevato, ma mai è stato affrontato in modo concreto ed organico dalla Giunta regionale. La lotta contro gli incendi non si fa organizzando le squadre antincendi, ma tenendo puliti i boschi e i cigli stradali, creando larghe fasce antincendi in tutte le zone boschive della Sardegna. Proprio in questo periodo però si stanno licenziando gli operai della Forestale, e comprendiamo che oggi non si possono mettere a dimora le piantine. Sappiamo che questo è il momento più critico per i boschi, ed è quindi in questo periodo che occorre intervenire per intensificare il lavoro per la conservazione dei boschi, per prevenire gli incendi. Se questo non verrà fatto, significa che si vogliono buttare ancora miliardi nel tentativo inutile di rimettere in sesto quanto gli incendi ogni anno distruggono. Di qui la nostra posizione, onorevoli colleghi, la nostra posizione e la nostra proposta concreta di concentrare buona parte degli 8 miliardi di interessi attivi sul problema della forestazione, perché forestazione non significa soltanto rimboschire nuove zone, ma anche e, soprattutto, conservare quel po' di bosco che ancora è rimasto in Sardegna. Occorre un piano immediato, quindi, contro gli incendi, per ripulire i boschi,

per creare fasce antincendi che ci consenta di realizzare due obiettivi immediati: salvaguardare i boschi dalla distruzione del fuoco; assicurare lavoro immediato a quei lavoratori che altrimenti sarebbero costretti ad alcuni mesi di disoccupazione. Ma a che pro, infatti, ci chiediamo, lo stanziamento di 4 miliardi per l'industria ed il turismo? A parte il fatto dell'esiguità degli stanziamenti per affrontare i problemi dello sviluppo turistico e del credito industriale, crediamo che di questi 4 miliardi, se si vogliono bene utilizzare, occorra investire almeno due nel programma immediato della lotta contro gli incendi. Per quanto riguarda i rimanenti due miliardi, si tratta di scegliere tra due settori ugualmente fondamentali: o si destinano ai miglioramenti fondiari, oppure al credito di esercizio delle piccole imprese artigiane, essendo questo uno dei settori più deboli della nostra economia.

Tuttavia noi riteniamo che concentrare gli 8 miliardi sul settore forestazioni e agricoltura, sia il modo migliore di utilizzare queste somme attualmente disponibili. Questa è la nostra proposta, onorevoli colleghi, che non ha il significato di contrapporre un settore ad un altro settore, ma ha come obiettivo quello di intervenire con urgenza nei settori più deboli ed importanti della nostra economia. Se si vuol marciare in questa direzione, il nostro gruppo è disponibile ad esaminare positivamente la questione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i socialisti democratici daranno il proprio assenso alle modifiche votate in Commissione. Sarà un voto, però, senza alcun entusiasmo, per le motivazioni che poi diremo. Che ci debbano essere interventi sulla forestazione (poi vi diremo secondo noi in quale contesto e secondo quale logica); che siano necessari interventi creditizi per quanto riguarda l'industria o il turismo; che le opere di trasformazione fondiaria abbiano bisogno di ingenti capitali, e

quindi siano necessari contributi in conto capitale; che un'opera importante come l'apertura dell'istmo di S. Antioco è richiesta oramai da tantissimo tempo, *nulla quaestio*, e penso che non ci sarà nessuna voce contraria in quest'aula. Ma non possiamo ancora una volta non constatare come questi interventi siano interventi di settore, delle boccate di ossigeno che tentiamo di dare ad una economia asfittica come la nostra; sono interventi, così, propri del giorno per il giorno per braccianti operai: vi è tanta mano d'opera disoccupata o in cerca di prima occupazione, che tenta in qualche modo di trovare un'occasione di lavoro per sbarcare il lunario. Beh! La programmazione non aveva certamente questa *ratio*; la logica della programmazione si poneva proprio contro questo tipo di interventi episodici, clientelari, di puro campanile a volte, perché lì c'è una pressione magari più forte di quel dato notabile o meno. La programmazione era altra cosa! Purtroppo, l'abbiamo constatato stamattina, lo constatiamo anche stasera, noi ci troviamo in una situazione di piena instabilità politica che, non solo non consente una qualsiasi politica di piano, ma non consente nemmeno una qualsiasi politica se non quella del giorno per giorno, del vivere alla giornata.

Questa Giunta ormai ha preso questa strada e pare che ci voglia stare, nonostante gli incidenti tecnici che possono capitare, come questo di stamattina. Ecco perché noi voteremo senz'altro questi provvedimenti; e anche le controproposte che vengono fatte da parte comunista, potrebbero essere senz'altro accoglibili, perché auspicano un intervento più massiccio nel settore dell'agricoltura e su questo noi non possiamo non essere d'accordo.

Noi, però, non riteniamo giusto negare gli interventi nel settore creditizio per quanto riguarda il settore specifico del turismo, perché, diciamolo pure, tra i così detti settori importanti, industria e agricoltura, il turismo ha assolto una sua funzione, pur con le sue insufficienze, pur con le distorsioni che tante volte noi abbiamo qui rese note.

Tuttavia il turismo ha assolto una funzione in Sardegna che non può essere disconosciuta. E', diremo, uno di quei pochi settori che ancora oggi si regge e che è certamente fonte di ricchezza; perciò non siamo d'accordo perché vengano eventualmente cassati i provvedimenti in favore dell'industria turistica. Io la chiamerei proprio così, perché anche questa è un tipo, è una concezione nuova, è un tipo effettivamente di industria quanto mai connaturata alle esigenze della nostra terra.

Ma, tornando ai problemi, è emblematico, ripeto, il caso della forestazione. Un ragionamento estremamente semplice si potrebbe fare, ed è un ragionamento che già altre volte è stato fatto, credo anche in quest'aula e spesso a contatto con organismi vari. Che ci siano delle zone della nostra terra dove sia estremamente difficile trovare una qualsiasi valorizzazione culturale agricola, che non sia quella della forestazione, mi pare che purtroppo sia una realtà di cui dobbiamo tener conto. Noi non possiamo fare di tutta la nostra terra un giardino, non possiamo fare di tutta la nostra terra, praticamente, una zona a grande intensità industriale, perché c'è un'orografia, c'è una morfologia del terreno che non lo consente. Quindi un criterio intelligente sarebbe quello che più volte ci è stato suggerito, di forestare tutte le zone che non sono suscettibili di altra valorizzazione. E qui, ecco, si pone il problema di questo benedetto piano (un collega mi parlava di un piano Abis, ma me l'ero già dimenticato) vi è l'esigenza di un piano di rimboschimento organico, dove praticamente il fatto episodico, la necessità, diremo, del cantiere di rimboschimento, sia sì salvaguardata, ma salvaguardata in organici interventi e non si rischi praticamente di fare dei lavori a regia. Perché, vedete, noi comprendiamo perfettamente che la pianificazione deve salvaguardare, come primo punto, il problema della occupazione in Sardegna come in Italia; però la programmazione, se effettivamente vuole essere degna di questo nome, deve orientare, deve indirizzare opere che restino e che siano suscettibili di valorizzazione del suolo e, allo stesso tempo, produttive.

Ecco perché noi assistiamo a questi paradossi: magari spendiamo 4 miliardi per opere di forestazione, oggi, quando effettivamente non si può neanche mettere un alberello perché siamo già nella stagione proibitiva, e poi magari, quando facciamo il bilancio a fine anno, troviamo (crepi questa volta l'astrologo come stamattina) dei danni ingenti, magari per distruzione di boschi, che superano gli stessi 4 miliardi di forestazione. Questo discorso ci porta, quindi, a richiedere questo benedetto piano di valorizzazione globale, che non dovrebbe essere neanche avulso da un piano urbanistico, perché è chiaro che, in ultima analisi, le scelte di forestazione diventano anche problema urbanistico, quando si affronti il problema in termini di pianificazione generale. Ma d'altro canto vorremmo anche che la dizione «forestazione» venisse un pochino forzata, per comprendere non solo il semplice impianto di bosco, ma anche tutte quelle opere di ordinaria amministrazione che riguardano il sottobosco, cioè tutte quelle opere che sono anche di prevenzione per possibili incendi, e non mi riferisco anche a quelli dolosi, perché purtroppo quando interviene il dolo, non c'è opera di conservazione che possa reggere ad un bosco, atteso anche che il bosco non si può che reggere sul civismo.

Innanzitutto, perché tutte le opere di protezione, di repressione eccetera, sono in ultima analisi affidate sempre all'educazione del cittadino e al senso di civismo che ogni sardo dovrebbe avere nel non depauperare un patrimonio che è stato già depauperato in passato nel secolo scorso e che, purtroppo (basterebbe l'esempio classico dell'Ortobene) ha portato tanti danni anche da un punto di vista, diciamolo pure, della propaganda turistica. Non ha certo ben disposto vedere una delle zone più felici della Sardegna, che si era meglio conservata, con boschi secolari, distrutta nel giro di una settimana, proprio per la stupidità umana, del singolo o di qualche gruppo che voleva sfogare anche la propria protesta, forse giustificata entro certi limiti, ma che in effetti si è tradotta in un danno contro se stesso, contro la

comunità perché certamente, quando la comunità ne soffre, tutti quanti ne soffriamo.

Ecco perché ritengo che noi voteremo queste modifiche; le votiamo così come sono state approvate in Commissione, ma senza entusiasmo. Queste sono modifiche al 4° programma esecutivo, cioè a quel programma che dovrebbe essere di attuazione e di esecuzione di una politica di piano.

Signori colleghi, possiamo dire tutto, ma certamente non stiamo facendo in questo momento della programmazione; stiamo facendo semplicemente, con una parola forse che può sembrare brutta e può offendere lo stesso termine, carità. Stiamo facendo della carità per tenere su, praticamente, una economia che si sta sempre di più degradando a economia di sussistenza. Ebbene, non era questo lo spirito della programmazione regionale sarda; non era questo lo spirito della 588. Noi, col ricatto pressante di leve di lavoratori che chiedono lavoro, stiamo praticamente e in modo completo sconvolgendo quel disegno di programmazione che pareva dovesse essere alla base di qualsiasi iniziativa di carattere industriale, di carattere creditizio, di valorizzazione del suolo, di prevenzione del sottosuolo e così via.

Queste cose dobbiamo dirle, non ce le dobbiamo nascondere. Ma la morale è sempre una: fino a quando noi non abbiamo un potere politico che riesca ad essere capace di esprimere una politica che abbia una larga maggioranza, fino a quando non abbiamo una Giunta, un potere esecutivo capace di mettere in essere questi obiettivi, noi dovremo vivere alla giornata. E' chiaro infatti che questi provvedimenti non fanno altro che procrastinare nel tempo urgenze che sono di oggi; è chiaro che quello che si sarebbe potuto fare oggi con una politica organica di piano, domani sarà estremamente più difficile. E di questo noi diamo innanzitutto le responsabilità a chi poteva, essendo partito di maggioranza relativa, dare un indirizzo preciso di governo regionale. Quindi il nostro voto favorevole, il nostro assenso non inganni nessuno. E' quel senso di responsabilità che ci porta a votare questi otto miliardi, perché sappiamo che qualche migliaio

di lavoratori e qualche decina di migliaia di ore lavorative vengono assicurate al popolo sardo, alle categorie più diseredate. Ma sono gocce di acqua nel mare, nel mare grande delle necessità sarde che attendono rimedi non episodici, non settoriali, ma una seria politica di programmazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Sardegna molti anni fa era veramente ricca di boschi; poi è arrivata, per fare le ferrovie in Sardegna, una società inglese, e ha incominciato la distruzione dei boschi per fare le traversine. Queste non solo sono servite per fare le ferrovie in Sardegna, ma sono servite anche per quelle continentali. In seguito, e anche prima, un'altra distruzione di boschi si è avuta bruciando le piante per fare le ceneri e ottenerne la lisciva, per fare il bucato, per lavare la biancheria in quanto allora non esisteva il sapone. A questo si sono aggiunti dopo, nel 1918, quando è terminata la guerra, gli incendi che bruciavano tutte le nostre foreste ed è incominciata la distruzione. C'è stata qualche iniziativa da parte del Governo centrale per la difesa dei boschi per mezzo delle guardie forestali. Però non si è risolto mai il problema. Questa è un po' di storia breve di come è avvenuta la distruzione dei boschi in Sardegna. Nel 1949 si è costituita la Regione sarda, e qualche cosa si è fatto in favore del rimboschimento; ma non ci sono stati mai dati i fondi necessari per la difesa vera e propria. A difesa del bosco allora c'erano quelli che avevano gli allevamenti dei maiali, allevamenti in grandi stalle; poi, invece, con una legge che io questa mattina ho richiamato in aula, nel 1923 è stato sancito il divieto di introdurre le capre nei boschi. Cosa è avvenuto? E' mancato il custode; in Sardegna è mancato il difensore dei boschi. E così non ci dobbiamo lamentare che ci sia stata la distruzione quasi completa delle nostre piante.

Tuttavia noi vediamo e lo vede specialmente chi gira nelle zone montane, che la stessa natura, la stessa terra, sembrano voler

reagire e ricreare i boschi distrutti. All'arrivo di ogni estate, però, torna la paura degli incendi che distruggono i boschi. Io sono favorevole, e credo che lo sia sicuramente anche il nostro Gruppo. Ma noi non ci dobbiamo limitare solo all'impianto del bosco, come molto bene sta facendo la «Forestale», ma dobbiamo difendere anche le altre piante che vogliono crescere. Ecco quindi l'esigenza di una difesa estiva per l'intero periodo che va dalla fine di giugno fino a tutto settembre. Ci vogliono delle guardie, dei custodi, in maniera che quando vedono un incendio diano subito l'allarme. Io mi ricordo che un giorno, mentre rientravo da Olbia, tra Oschiri e Ozieri, è passato un camion dal quale veniva buttato lungo la strada del cotone e della tela inzuppata di benzina accesa. Per fortuna questi piccoli focolai di incendio sono stati spenti subito dai passanti. Ma se non vi fossero stati dei volenterosi e se quei piccoli focolai non fossero stati vicini alla strada, certamente si sarebbero sviluppati bruciando migliaia di ettari, come è avvenuto in altre parti. Pertanto ci vuole questa gente pronta; ci vogliono i custodi, i difensori di questi boschi.

A parte questo, onorevole Assessore alla agricoltura, io mi rivolgo a lei affinché si facciano le fasce antincendi, ma soprattutto si faccia un programma per rimboschire la Sardegna. Per la difesa di questi boschi, ci vogliono le strade, ci vogliono le case, ci vogliono gli abbeveratoi per il bestiame che vive nelle foreste; e occorre, infine, che nei boschi tornino di nuovo i caprai e quelli che allevano i maiali. Perché a parte la difesa del bosco, va considerata anche la produzione delle ghiande che costituiscono una alimentazione indispensabile per i maiali; ora, le carni che noi produciamo in Sardegna, servono domani alla collettività, che, invece di pagare per la carne di maiale, di porchetto eccetera un prezzo alto, ne pagherà uno molto inferiore. Ne trarrà beneficio anche il turismo perché noi avremmo avuto la possibilità di avere molti turisti, ma, a causa dei prezzi che si praticano nei nostri ristoranti, la maggior parte di essi non è venuta. Dunque la preoccupazione interessa tutti quanti. La difesa dagli incendi non dev'esse-

re fatta solo nei terreni che rimboschisce e difende il demanio regionale, ma anche nei terreni, nei boschi, nelle sugherete dei privati, perché molte volte è proprio in questi ultimi che scoppia l'incendio e va a finire anche nel demanio forestale, che è costato tanti miliardi e che costerà ancora miliardi di aggiunta.

Occorre l'elettrificazione e l'installazione dei telefoni nelle case fatte in campagna, affinché la gente si affezioni a stare in campagna, mentre oggi molti giovani vogliono scappare e scappano. Mancano i presupposti, manca la televisione, manca la radio, manca il telefono, manca l'asilo, manca tutto quello che è necessario per la vita in campagna. In certe nostre zone, in certe plaghe si possono percorrere 40 chilometri senza trovare una casa di abitazione, senza trovare un pastore, senza trovare nessuno. Le spese del rimboschimento devono servire anche a quelle altre creazioni di quei presupposti nell'interesse generale di tutti quanti e del popolo sardo.

Io ho terminato il mio discorso segnalando queste cose; onorevole Assessore, si deve pensare non solo al rimboschimento, ma anche alle strade di penetrazione che sono molto utili specialmente per arrivare tempestivamente a spegnere gli incendi. La maggior parte di questi sono incendi dolosi, non dovuti all'autocombustione; io all'autocombustione non ci ho mai creduto, non ci credo, gli incendi in Sardegna sono dolosi.

A parte questo, tutta questa roba serve, tutti questi denari servono anche a dare lavoro alla massa dei lavoratori che a noi debbono stare a cuore, lavoratori che ancora sono rimasti in Sardegna e che intendono — speriamo — restarvi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, prima di intrattenermi sulle così dette modifiche al 4° programma esecutivo, su alcune dichiarazioni che ha fatto stamani il Presidente della Giunta e sulle quali desidererei richiamare l'attenzio-

ne dei colleghi. Il Presidente della Giunta stamani, dopo il voto che sanciva sul piano politico la fine della sua Giunta, ci ha dichiarato che la Sardegna è stanca delle crisi di Giunta, che con le crisi non si governa, che con le crisi non si affrontano i problemi, e tanto meno si risolvono i problemi.

Una prima osservazione mi sia consentita: chi è responsabile delle crisi? Non delle crisi come questa che a chiamarla crisi è contaminare il significato della parola crisi; perché questa Giunta qui, non può neppure entrare in crisi in quanto praticamente non è stata mai una Giunta; è stata una formazione provvisoria, per approvare i bilanci e fare le elezioni. Non è stata una Giunta; quando si pensi che il partito liberale le ha dato l'appoggio come per dire: «facciamo il bilancio e facciamo le elezioni», senza un accordo programmatico e senza niente, praticamente. Ma le altre crisi chi le ha provocate se non la Democrazia Cristiana? Non credo ch'è vogliate riconoscere all'opposizione la forza numerica di provocare le crisi; al massimo l'opposizione ha la forza politica di far scaturire le contraddizioni che sono all'interno delle maggioranze e all'interno della Democrazia Cristiana. Le contraddizioni sono in voi; è come se voi voleste accusare un medico delle malattie che ha l'ammalato; la malattia è nella Democrazia Cristiana, la malattia è nelle maggioranze fasulle che si formano attorno alla Democrazia Cristiana, e il compito delle opposizioni è di fare la diagnosi e di indicare la cura.

La diagnosi è certamente veritiera, ma la cura, è chiaro, ammalati testardi come la Democrazia Cristiana non la seguono, anche se è una cura che, a mio parere, porterebbe a risanare la situazione politica regionale.

Prendiamo l'ultima crisi, quella avvenuta sul bilancio alla vigilia delle elezioni: chi l'ha provocata? Chi ha indotto quattro o cinque democristiani a votare contro un bilancio sul quale neppure l'opposizione si era di molto impegnata, sapendo che era un bilancio che si doveva pur fare in qualche modo? E chi è che li ha obbligati a votare contro e a provocare la crisi? Evidentemente sono le contrad-

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

dizioni vostre, della stessa Democrazia Cristiana. E poi mi consenta, onorevole Presidente della Giunta, le parlo come vecchio collega non soltanto di Consiglio ma anche dell'ufficio di questura: per un uomo politico cadere è normale; si sale e si scende. L'importante è come si cade e, soprattutto per un uomo politico che vuol salvarsi in prospettiva, l'importante è non cadere nel ridicolo, perché quando un uomo cade nel ridicolo politico è finita vita natural durante, non si rifà mai più. Ed ora, onorevole Presidente della Giunta, se il suo impegno con l'Assessore agli enti locali fosse meno tenace, onorevole Presidente della Giunta...

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chiedo scusa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, no, per carità, è un suo collaboratore che era assente in servizio stamane; le avrà riferito quello che ha fatto, naturalmente, ma lei gli avrà riferito anche quello che è avvenuto, voglio sperare. Dicevo, onorevole Presidente della Giunta, quando lei ci accusa di voler fare crisi, di provocare crisi, dimentica che la sua non è mica una Giunta che aveva risolto la crisi; sappiamo tutti come è nata, all'ultimo momento, proprio per approvare i bilanci e per fare le elezioni. Non credo che ella in nessun momento, anche in quelli che ciascuno di noi ha di minore lucidità politica (tutti li abbiamo questi momenti di scarsa lucidità politica), non credo che abbia mai pensato che la sua Giunta potesse durare più dei giorni che sta durando. Altrimenti dovrei dubitare, e non voglio farlo, della sua intelligenza politica, cosa invece di cui le ho dato atto nel momento in cui lei ha accettato il gravoso incarico con umiltà. Credo che nella dichiarazione che lei ha fatto c'era anche questa parola, perché lei ha accettato di fare il Presidente della Giunta per 2 o 3 mesi proprio come un dovere di partito, un dovere che rendeva, in quel momento, alla Democrazia Cristiana in preda a una crisi spaventosa. E allora quando lei dice: «non vogliamo crisi» sta prorogando nel tempo la per-

manenza di questa Giunta cioè la crisi che si era aperta a febbraio, praticamente.

Egredi colleghi, credo che sia difficile negare quanto io affermo: la crisi continua. Si è tamponata la crisi sul piano, diciamo, istituzionale: per fare il bilancio occorre una Giunta, e si è fatta una Giunta. Il partito liberale, d'altra parte, ha fatto delle dichiarazioni molto semplici: non è che presupponesse che questa Giunta costituisse una svolta politica, sia pure nel senso auspicato dal partito liberale; questa è una Giunta che non fa manco curve e non è manco capace di camminare in linea retta. E' una Giunta, neppure di transizione, che aveva, nascendo, i tempi contati; io parlavo di cento giorni e credo che proprio oggi sia il centesimo giorno di vita della Giunta Spano.

VOCE. 95.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quanti? 95. Ecco, allora avete 5 giorni di tempo per dimettervi; 5 giorni per dimettervi. Ma siccome le feste contano doppie anche per i lavoratori, molte volte, conti pure cento giorni, comprese le domeniche. Come vede non avevo sbagliato nelle mie previsioni dei cento giorni; non perché io sia profeta, ma perché quel minimo di senno politico e di esperienza politica che si acquisisce, come in tutte le cose umane, mi aveva fatto già predire per lei 100 giorni, e dobbiamo dire che sono 100 giorni meno gloriosi di quelli di Napoleone. Tutto sommato anche meno impegnati; lei è passato come altri Presidenti; non sarà ricordato, ma avrà la giustificazione che sono stati cento giorni; altri Presidenti che ci sono stati di più sono stati dimenticati ugualmente, forse più di quanto non lo sia lei stesso.

Ecco perché, ripeto, appellarsi al Consiglio per non provocare crisi è assurdo. D'altra parte lei stesso sa che il suo partito sta discutendo della crisi, e che aveva la sua strategia e i vari gruppi hanno, ciascuno, la propria strategia. Prima risolviamo la crisi del partito della Democrazia Cristiana. Amici miei, se vogliamo aspettare a fare la crisi della Giunta finché è risolta la crisi della Democra-

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

zia Cristiana, non è che dobbiamo impegnarci per questa legislatura; bisogna chiedere, voi credenti al Padre Eterno e io al destino, di vivere almeno cento anni, in attesa che la Democrazia Cristiana risolva la sua crisi interna. *(Interruzioni)*.

TRONCI (D.C.). Anche perché non scomparire come altri partiti...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma onorevole collega, io dico sempre questo: l'Italia è destinata a finir male, perché scompaiono i partiti che non dovrebbero scomparire, e rimangono invece i partiti che dovrebbero scomparire.

TRONCI (D.C.). Hai scarsa fiducia nel voto popolare.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, io ho scarsa fiducia in questo tipo di democrazia protetta che voi avete creato nel nostro paese. Non ho sfiducia nel voto popolare, perché voi sapete anche come pigliate molti voti popolari; e voi lo sapete molto bene, perché è una vecchia polemica. Non mi ci faccia entrare se no mi tocca dirvi cose molto pesanti, e non voglio dirle perché siamo in un clima di serenità: abbiamo un morto, praticamente, di fronte a noi e quindi almeno per rispetto al morto bisogna tenerci a un certo livello. *(Interruzione)*.

Per rispetto a un morto evitiamo di scendere in polemiche pesanti. *(Interruzione)*.

VOCE. E' il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria che è morto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Apro una brevissima parentesi: guardi, del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, è già da 2 anni che ho preannunciato la morte, quindi sono in regola, anche lì, come lei sa. Il tema politico lo adopero per gli avversari ma anche per me stesso. *(Interruzione)*.

E' la mia affermazione in un comizio che feci, in chiusura, a Carloforte; mi consenta, onorevole Melis, a me tanto anche questa polemica piace, si figuri se io mi ci perdo! Io a

Carloforte, alle ultime elezioni amministrative, di fronte a un attacco non ricordo di chi, se fosse un democristiano o un socialista, non ricordo bene di chi, che auspicava che il nostro partito sarebbe sparito, io ho risposto semplicemente: il nostro partito può sparire anche domani perché ha già esaurito un suo primo compito storico, quello di aver impedito la nascita in Italia di un grosso partito socialdemocratico. E non perché io ce l'abbia a morte con i socialdemocratici, ma dico: abbiamo già la Democrazia Cristiana (ed è una disgrazia che pochi paesi hanno, e nessuno ce l'ha come l'abbiamo noi in Italia); creando anche, accanto, un grosso partito socialdemocratico son due disgrazie sullo stesso paese. Aggiungete poi che, grazie a voi, avete fatto risorgere anche un movimento neo fascista, che non mi fa paura, personalmente, ma che, comunque, certamente non è un fatto positivo, ed è la terza disgrazia che abbiamo. Dico, come iellatori voi democristiani siete già a posto, e più disgrazie di così non potevate farne nascere nel nostro paese.

Questo per rispondere sulla fine del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria su cui io non ho pianto perché, avendola prevista, ho sofferto come quando c'è una persona cara che ha un cancro; si sapeva, io sono già da due anni che sapevo che doveva morire, quindi, una volta che è morto, sono tranquillo e sereno. Io non ho fatto preghiere perché non sono credente, ma, del resto, sono tranquillo e sereno. Questo per chiudere questa polemica, che non mi tange. Per cui il morto che abbiamo di fronte...

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il morto è lei, morto che parla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Spano, non ho capito... Il morto sono io? Guardi, è inutile che lei mi voglia provocare: tanto io non voglio né più candidarmi né essere eletto; anche se lei mi provoca, da questa decisione nessuno mi può far deviare. Ma, onorevole Spano, io ho parlato di Giunta morta e forse ho esagerato, perché per poter morire bisogna essere nati, innanzi tutto. Ora la sua Giunta è

difficile poterla considerare nata, nel senso di nata vitale. E' nata in quanto ha avuto un voto, lei ha avuto il titolo eccetera, ma che sia nata viva e vitale, è difficile poterlo dire. E' proprio come quel pargoletto, alla cui madre sconsolata il medico dice che è nato, ma tra due mesi sarà già morto; la madre si mette l'animo in pace e non mette manco il lutto.

E penso che anche la Democrazia Cristiana, non trattandosi di una morte, ma semplicemente della scomparsa di un neonato, non metta neppure il lutto. In ogni caso sono sicuro che non metterà lutto; non lo metteranno gli amici di forze nuove e questa è già una consolazione. Essi non metteranno il lutto se questa Giunta in una bara, non nera grossa, ma in quelle bianche piccoline come si fa per i neonati, verrà accompagnata in cimitero da quattro bambini, perché il peso politico della Giunta è talmente scarso che anche quattro bambini hanno la forza di accompagnarla al cimitero. Questo per rispondere a quelle brevi battute di stamane del collega Spano, il quale aveva preso il suo incarico, diciamo con un certo *savoir faire*, con certo tono tranquillo, sereno, distaccato oserei dire. Non vorrei che queste qualità positive che egli ha manifestato in questi cento giorni in cui è vissuto fossero alla fine guastate da improvvisi ripensamenti. Continui, collega Spano, col suo distacco da queste cose terrene, tanto più che, più è distaccato dalla Presidenza e più si potrà trovare una prospettiva politica per uno che ha reso un servizio a un partito come lei lo ha reso per questi mesi in genere difficili per la democrazia.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Grazie del consiglio per la Democrazia Cristiana.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è un consiglio, io non do consigli perché oltretutto manco pagate per i consigli che vi do. Questo è per concludere questa prima parte del mio intervento perché le cose che aveva detto stamane

mi pesavano un poco e avevo necessità di dire il mio parere su di esse perché diversamente si cade nel qualunquismo. Lasciamolo a certi giornalisti il qualunquismo; sono gli organi di stampa che continuano ad alimentare crisi permanenti e a non affrontare i problemi su cui poi sbraitano quando le cose vanno male.

TRONCI (D.C.). La più grossa manifestazione di qualunquismo è l'ordine del giorno di stamattina caro Armando Zucca; il più grosso qualunquismo è quello. Vedremo una crisi che si apre e non si chiude.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole collega Tronci, io la pregherei di mantenere la calma e di non rivelarci le cose interne della Democrazia Cristiana, non già per me che le conosco meglio di lei, ma per gli altri colleghi che non sono informati.

TRONCI (D.C.). Non hai il compito di...

PRESIDENTE. Onorevole Tronci, stia zitto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho discusso in pubblico e in privato tesi politiche; io non manovro niente perché dalle crisi non ho ricavato... mi consenta, questo gruppone di Cagliari, più è sfasciato e più perde la calma. Avete osservato? Finché era unito erano tranquilli e sereni; da quando il gruppone non è manco più un gruppetto, perché son tutti sbandati, gridano di più, ed è per farsi coraggio. Voi sapete che quando uno ha paura grida per farsi coraggio; così sono i membri del gruppone i quali sono sbandati, proprio come anime senza pace. Ma non dovete imparare da me, tanto più che voi siete cattolici e praticanti, santo cielo; in ultima istanza vi inginocchiate e pregate, e risolvete i vostri problemi così, abbiate pazienza! (*Interruzioni*).

Il collega Tronci è nervoso. La mia scena non ha rovinato la Sardegna; la tragedia è che la vostra scena, che dura da vent'anni, ha rovinato la Sardegna, egregio collega. (*Interruzione*).

Io, contrariamente a quello che pensa-
no molti, credo che lei conti nella Democra-
zia Cristiana, mi consenta; contrariamente a
quello che pensano molti dei suoi colleghi
su di lei che dicono che non conta niente,
invece io dico che lei conta. Sono colleghi
che non conoscono la situazione della De-
mocrazia Cristiana come la conosco io. E
quindi dicono questo, invece lei conta.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, se il
dialogo è terminato la prego di continuare
nel suo intervento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per me più mi inter-
rompono e più mi ci trovo, quindi...

PRESIDENTE. Adesso però può conti-
nuare, i colleghi non la interromperanno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Al fondo di tutto,
quindi, c'è questa mentalità della Democrazia
Cristiana, di subordinare i problemi di interes-
se collettivo ai problemi interni di partito. Co-
sa dice la Democrazia Cristiana? Non facciamo
la crisi perché non siamo pronti. Chi? Loro,
i democristiani. Che significa? Ma se essi di-
cono che questa Giunta non può continuare
a esistere, l'interesse generale è che essa se
ne vada. I vostri problemi interni, anziché
risolverli in mesi, li risolvete in settimane o
in giorni se è necessario; questo farebbe un
partito degno di questo nome, con la respon-
sabilità che purtroppo gli elettori vi hanno
affidato per vent'anni. Questo farebbe un par-
tito e un gruppo dirigente degno di questo
nome. E invece no, non sono pronti; e s'in-
tende che siano d'accordo, quando sanno tut-
ti, anche i sassi in Sardegna, che gli accordi
fatti tra le correnti della Democrazia Cristia-
na durano lo spazio di un mattino. Questa
è la realtà delle cose. Perché gli accordi c'e-
rano anche attorno alla Giunta Giagu come
tutti sanno, ma qualcuno non li ha mante-
nuti; io non voglio sapere chi o perché: non
mi interessa niente. Ma accordi c'erano evi-
dentemente, se no il monocolore non poteva
nascere, se non c'era prima un accordo fra
le correnti della Democrazia Cristiana. E beh!

Gli accordi ve li abbiamo sfasciati noi? Ve
li ho sfasciati io? Ve li siete sfasciati tra di
voi, egregi colleghi, abbiate pazienza. Perché
volere, adesso, buttare sugli altri le vostre
responsabilità non è degno di uomini poli-
tici. Un uomo politico, si deve distinguere an-
che per saper assumere in ogni momento le
proprie responsabilità. Come me, che per
una intera legislatura sono rimasto isolato
in Consiglio. Non capisco come non lo pos-
sa fare un partito che ha 36 consiglieri regio-
nali praticamente. Ecco il punto, ecco perché
la Nazione va in rovina; ecco perché siamo
alla vigilia di una catastrofe nazionale, che
non è soltanto economica ma è politica. Tut-
to ciò è denunciato da voi stessi; sono i vo-
stri partiti di governo che parlano di una
situazione drammatica.

Avete fatto le elezioni anticipate per che
cosa? Per tendere di risolvere col voto la
crisi interna della Democrazia Cristiana, dei
propri mancati orientamenti politici e così
via. Ma gli elettori più di farsi ricattare per
darvi il voto altro non possono fare. Mica
possono creare con il voto un nuovo gruppo
dirigente della Democrazia Cristiana; è la
Democrazia Cristiana che ha questa respon-
sabilità di darsi un orientamento. Guardate
oggi, si è riunita la direzione della Democra-
zia Cristiana e non vorrete dire che i miei
poteri di manovratore arrivano a Roma evi-
dentemente! Andreotti parla in un modo,
Moro parla in un modo esattamente opposto
ad Andreotti, e Forlani fa il pesce in barile
fra i due.

VOCE. Moro non parla!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, Moro oggi ha par-
lato, se sono vere le notizie, mi è stato rife-
rito che ha parlato. Ha parlato e ha soste-
nuto una tesi esattamente opposta a quella
di Andreotti. Ecco, voi volevate che fosse il
popolo italiano a risolvere queste cose, que-
sti problemi; evidentemente pretendete l'as-
surdo, ed ecco perché la crisi anziché risol-
versi si aggrava. Ma per tornare alla Giunta
Spano, era logico che dopo le elezioni questa
Giunta se ne andasse, qualunque fosse il ri-

sultato elettorale; era una cosa scontata e logica che se ne andasse, lo sapevano tutti questa mattina in quest'aula, e fuori di quest'aula che era una Giunta che nasceva per fare il bilancio, per fare le elezioni. Tutti lo sapevano. E allora perché il documento di stamattina è provocatorio? Visto che la Democrazia Cristiana come partito non ha la forza e la coerenza di assumere le sue responsabilità, è chiaro che sia l'assemblea ad assumerselo, e quindi qualunque occasione è buona per provocare un giudizio negativo sulla Giunta. E' quello che è avvenuto stamane.

Ma passiamo a queste così dette modifiche al 4° programma esecutivo. La realtà qual è? Che siamo in arretrato di anni non soltanto nella spendita dei denari già impegnati o già stanziati, ma siamo in ritardo anche nel continuare la programmazione, perché il 5° programma esecutivo dovrebbe essere già operante alla data di ieri, e invece non ha neanche iniziato il suo iter. Questo è un dato di fatto, altro che provocazione. La provocazione è nelle cose, è nel fatto che persino con i miliardi in banca nel momento in cui occorrerebbero investimenti massicci, in agricoltura, in lavori pubblici, in settori fondamentali dell'economia, tutto è fermo, egregi colleghi. Non si sanno spendere i quattrini stanziati, non si sanno recuperare i quattrini che non erano mai stati spesi, non si programma con i quattrini che sono a disposizione della Regione. E la Giunta Spano che fa? Il solito tran tran. E invece cosa bisogna fare? Quello che il Consiglio regionale aveva già deciso di fare quando approvò l'ordine del giorno durante la discussione del bilancio regionale, la prima volta, quest'anno. Cioè, reperire tutte le somme dei programmi passati, somme non spese e non impegnate; prendere le somme restanti, concentrarle nel Quinto Programma Esecutivo che incidesse nella situazione attraverso un programma che intervenisse in settori fondamentali e con una spendita rapida.

Questo era il compito di una Giunta degna di questo nome. Quindi, provocazione quando diciamo assoluta inefficienza? E non

dipende dagli uomini, perché alcuni di questi uomini messi in un'altra Giunta, con una maggioranza che fosse una maggioranza, con un programma, con un partito che la affiancasse, possono, evidentemente, fare meglio; anche perché la prossima Giunta non crediate che sia fatta diversamente; un buon numero degli attuali Assessori rientrerà nella prossima Giunta. Ma voi mettete anche il migliore uomo in una Giunta fasulla, senza maggioranza, senza avvenire, senza prospettive, renderà il 5 per cento delle sue capacità politiche, egregi colleghi, questa è la realtà delle cose.

Ecco perché chi oggi dice di non voler la crisi, qualunque sia il motivo da cui è spinto, sta facendo il danno della Sardegna, il danno della Regione. Questa è la mia tesi; e vi parla uno che non ha né prospettive, né vuole, né può entrare né in Giunta né in maggioranza; alla opposizione era, alla opposizione rimane vita natural durante politica. Vi parla uno, cioè, che non si deve più candidare, che non ha interessi politici, che non apparterrà più a nessun partito, praticamente; uno che cerca di mettere la propria esperienza a vantaggio della Regione e a vantaggio della Sardegna.

Abbiamo reperito otto miliardi, come spenderli? Qui bisogna fare un discorso chiaro. Noi ci siamo sempre battuti per la massima occupazione, abbiamo sempre detto che una linea seria di sviluppo economico in Sardegna deve avere come obiettivo reale la massima occupazione. Ma massima occupazione di che tipo? Massima occupazione, non per dire che abbiamo occupato duemila persone; massima occupazione perché attraverso l'occupazione ci sia una resa produttiva, cioè ci sia un vantaggio per la collettività. Diversamente, amici miei, noi potremmo aumentare la burocrazia regionale a cinquemila persone: abbiamo dato occupazione, ma abbiamo creato altri quattromila vitelloni, praticamente, che affolleranno la Regione sarda e consumeranno i miliardi della Regione. Cioè, la occupazione non come fine a se stessa, ma come strumento di sviluppo economico.

E allora ecco perché bisogna intenderci anche su questa benedetta forestazione, su cui abbiamo fatto una battaglia, il collega Dettori se lo ricorderà, durante il Quarto Programma esecutivo. Il problema nacque allora proprio come dibattito serio, in quest'aula. Intendiamoci anche sul significato di forestazione, egregi colleghi. Se per forestazione intendiamo occupare la gente per creare boschi fasulli che non nascono o durano due giorni e poi sono distrutti o per morte naturale o per incendio, questo mi ricorda, come ho già detto in Commissione, i lavori a regia della buonanima di Romita che però li ha fatti nell'immediato dopo guerra in cui bisognava dare in ogni caso soldi alla gente per mangiare. Lavori a regia: pigliare i cumuli di terra da una parte spostarli all'altra e viceversa. Lavori a regia. E non vorrei che anche la forestazione diventasse un lavoro a regia.

Intanto che cosa significa fare il rimboschimento? Non significa creare il corpo dei forestali aggiunti a quelli che sono forestali in pianta stabile degli Ispettorati forestali. No. Significa fare un'azione di rimboschimento serio e quindi si deve fare nei Comuni dove il bosco può essere collocato; non già perché c'è il Comune protetto da X e lì si fanno cantieri permanenti di rimboschimento. C'è il Comune, invece, dove non c'è protezione di nessuno e non si fa nessun rimboschimento. Questa è una prima questione.

Seconda questione: tutti i lavoratori hanno diritto di lavorare sempre, certamente; ma non è detto mica che se noi fossimo in grado di dare occupazione a tutti in Sardegna io starei zitto. Ci son duemila forestali, facciano sempre i forestali. Ma accanto ai duemila forestali ci sono altri quindicimila braccianti che vorrebbero diventare forestali con un salario che è quasi il doppio di quello normale, e che pure non fanno i forestali. Cioè: attenzione a non creare le corporazioni anche tra i lavoratori, come si è creata nella burocrazia regionale; attenzione cioè a non fare dei privilegiati in pianta stabile e altre

migliaia che non avranno mai niente, praticamente.

Terza questione: per fare che cosa? Ora è ridicolo che mi si dica, a fine giugno, dobbiamo fare la forestazione, è ridicolo. Perché sappiamo tutti, molto bene, che in estate non si fa azione di forestazione. Mi si dirà: ma costruiamo strade. Ecco i famosi lavori a regia; siccome non possiamo piantare alberi facciamo strade o facciamo il lavoro di preparazione del terreno per il futuro rimboschimento, non sapendo che d'estate non si possono piantare alberi. Tutto questo è assurdo perché il lavoro è doppio e la resa è meno della metà. E allora ecco che cosa propongo: in estate non si fa azione di forestazione; in estate bisogna fare azione di conservazione delle foreste e dei cantieri di rimboschimento. Cioè ci devono essere due programmi: prevenzione, evidentemente, cura del sottobosco, preparare le frange antincendi, eccetera. Cioè tutti quei lavori che i privati non hanno mai fatto in Sardegna.

Arrivati a questo punto, bisogna fare così se non vogliamo sperperare i quattrini della Regione, per cui spendiamo per fare il rimboschimento e poi l'anno dopo il fuoco ce li distrugge. E allora, anche quegli operai che sono occupati attualmente, o lo saranno fino a giugno, nella forestazione siano adoperati in quest'azione di conservazione, di prevenzione anti-incendio per evitare i disastri già avvenuti l'anno scorso e negli anni precedenti. Siccome non siete stati di grado di organizzare il servizio anti-incendi in modo efficiente, utilizziamo gli operai per creare una situazione obiettiva che non favorisca il sorgere, il diffondersi e l'estendersi dello incendio.

Ecco un piano che l'Assessore non ha, egregio Assessore. Perché se lei ci chiedesse quattro miliardi e dicesse: io occupo non duemila operai in un anno ma ne occupo seimila per tre mesi, per salvare tutti i boschi pubblici e privati della Sardegna e fare quelle opere che, per di più, sono anche a carattere duraturo contro gli incendi, io direi che sono ben spesi i quattro miliardi e daremo occupazione a seimila operai anziché a

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

duemila, egregio collega Dettori. E poi a ottobre, preparati i programmi, e trovati i fondi necessari, fate i cantieri di rimboschimento come e dove devono essere fatti; e occupate quei seimila e oltre operai a fare il rimboschimento vero e proprio. Questa è un'azione, direi, coordinata, di mancato sperpero del pubblico denaro; il resto è demagogia.

Io capisco i sindacati che ad un certo punto difendono il posto di lavoro. Lo capisco. Ma l'uomo politico ha anche il dovere di amministrare in modo tale da favorire non solo i lavoratori, ma anche lo sviluppo attraverso l'occupazione. Diversamente, ripetuto, possiamo fare lavori a regia o mandare i soldi a casa alla gente come fanno in America per i disoccupati, che molte volte hanno un salario certamente superiore a quello di un operaio italiano. Ma noi non possiamo permetterci questo lusso; se lo può permettere l'America che sta sfruttando il mondo, ma l'Italia non può permetterselo, egregi colleghi. Ecco il punto di dibattito anche in Commissione. Se ci fosse stato un piano, un programma eccetera, non sarebbe sorta nessuna polemica. L'assessore si impegna, l'Assessore o chi verrà dopo.

Intanto la Giunta rimane in carica anche se si dimette fino a che non c'è la prossima; quindi la crisi è apparente sotto questo profilo dell'ordinaria amministrazione; la Giunta è in grado di fare un programma per occupare non duemila ma seimila operai per tre mesi? Io credo che i lavoratori sardi siano contenti di avere seimila occupati per salvare i boschi; e poi a ottobre, trovati i fondi e fatti i piani per fare cantieri di rimboschimento e forestazione se ne occupino anche diecimila di operai. Questa è un'azione di rimboschimento, diversamente è sperpero del pubblico denaro, di cui i sindacati possono anche non preoccuparsi, perché ognuno fa il suo mestiere.

Io ho sempre sostenuto che è giusta la autonomia dei sindacati, ma l'autonomia è reciproca: i sindacati sono autonomi e possono essere autonomi anche i partiti. Il sindacato ha il compito di difesa del posto di

lavoro e del salario; chi fa politica deve guardare all'interesse collettivo. Per cui, il sindacato personale della Regione può avere interesse a non pagare le quote al fondo di quiescenza e a speculare sui fondi della Regione presenti e futuri. Un sindacato può avere questo interesse, supposto che quello sia definibile un sindacato. Ma l'uomo politico, un partito politico degno di questo nome, non può salvare le corporazioni, deve fare l'interesse generale e quindi i contributi devono essere pagati da tutti in base alla pensione che prendono. Io capisco che le pressioni sugli uomini politici si fanno, prima e dopo le elezioni; ma l'uomo politico si distingue da un pseudo-uomo politico, nella misura in cui è in grado di respingere pressioni ingiustificate anche quando vengono da pseudo-sindacati, come in questo caso.

Io ho affrontato battaglie su questo problema e non mi pentirò mai di averne fatte, mi pentirò di non averne fatte prima e più forti su questo terreno. Perché l'interesse della Sardegna non è di avere una burocrazia vitellona e di fannulloni; l'interesse della Sardegna è di avere una burocrazia degna di questo nome al servizio del popolo sardo. Anche perché quando molti sono fannulloni, ci sono anche i martiri, perché il lavoro che non fanno in cento poi lo fanno in dieci, naturalmente (come capita in tutte le collettività). Questo è il punto. Questa è una breve parentesi per dirvi il mio pensiero anche su queste questioni.

Ecco, egregi colleghi, si doveva preparare il Quinto Programma esecutivo, e ci date queste briciole degli otto miliardi di interessi. Si doveva fare un piano serio per un intervento contro gli incendi e ci dite: «continuiamo i cantieri che già avevamo», e perché? Dove è scritto che devono essere continuati quei cantieri e non aperti altri cantieri al momento opportuno? Dove è scritto, egregi colleghi? Allora ecco perché io dico: stiamo attenti, stiamo attenti, perché il compito del politico non è il compito del sindacalista. E' chiaro che un partito di sinistra al 90 per cento delle volte trova affini le richieste dei sindacati con quelle del partito politico. Ma

ci può essere anche il caso del dieci per cento di occasioni in cui le richieste del sindacato non possono coincidere con una giusta visione politica dei problemi, come è in questo caso.

Questa è la mia opinione, che ho espresso stamattina ai sindacalisti; quindi non è che dica cose qui e poi dica diversamente ai sindacati. L'ho detto chiaramente stamattina ai sindacalisti e credo che abbia fornito argomenti di meditazione anche per i sindacalisti, perché questo qui deve essere il compito di un buon sindacato: preoccuparsi dell'interesse di categoria, del quadro dell'interesse collettivo dei lavoratori, evidentemente, anche di quelli non occupati. Preoccuparsi non soltanto degli occupati perché non perdano il posto di lavoro, ma anche di far dare lavoro a chi non ce l'ha. Diversamente si crea l'aristocrazia operaia, non è il caso della Sardegna, di triste memoria, che vedeva giusto che il Sud rimanesse quello che era e che il Nord andasse avanti. La realtà della aristocrazia operaia è sempre stata la alleanza dei monopoli contro il Meridione, contro le Isole.

Questa è la realtà delle cose, egregi colleghi. Voi mi direte che faccio discorsi vecchi e può darsi che siano discorsi vecchi; però sono discorsi sempre attuali, a mio parere, sempre attuali. Attenzione a saper spendere i quattrini della Regione, a spenderli bene, rapidamente e bene. L'Assessore ci ha assicurato che questi quattro miliardi ci daranno garanzia che si piglieranno in tutta la Sardegna e non in alcuni comuni soltanto. In tutta la Sardegna, si farà un'azione di prevenzione contro gli incendi, e la stessa presenza di operai che lavorano nei boschi è già una garanzia contro gli incendi, perché c'è la presenza umana. Si scoraggerebbero anche quei folli che credono di vendicarsi della società mettendo fuoco ai boschi, perché purtroppo si possono avere anche di questi casi; io credo che faremo un'opera meritoria per la Regione.

La questione del turismo. Mi dispiace che qui non ci sia l'Assessore. Anche qui bisogna parlarci chiaro. Io non ho mai capito,

per esempio, me lo dovete spiegare, perché un capitalista che vuole investire tre miliardi in un albergo, dico tre miliardi, debba avere il 75 per cento di anticipazione agevolata dalla Regione. Perché? Per quale motivo? O è un capitalista che ha soldi, o è uno speculatore o un avventuriero, uno dei mille casi che si sono presentati in Sardegna. Quindi, io non capisco perché accanto al finanziamento del 50 per cento della Cassa per il Mezzogiorno ci debba essere, per questa gente, anche il 25 per cento della Regione. Tanto più che abbiamo una legislazione arretrata, per cui non è che siano le banche a dare i quattrini, ma siamo noi che dobbiamo togliere i quattrini del Piano di rinascita per fare direttamente il prestito, cosa assurda!

Abbiamo le banche piene di soldi della Regione e dobbiamo impegnare capitali attivi della Regione per fare i finanziamenti; mentre bastava dare un contributo sugli interessi e bastava dare la garanzia fidejussoria quando fosse meritata. Cioè perché continuiamo a impegnare fondi liquidi della Regione, anziché fare impegnare quei fondi che le banche hanno e che spendono in gran parte nella penisola, egregi colleghi. Per quale motivo? Me lo dovete dire. Nessuno dice niente. L'Assessore ci dice: «la Cassa ha questi fondi stanziati, o interveniamo con i nostri tre miliardi o la Cassa non dà niente, perché abbiamo promesso a questi capitalisti di dare anche noi il 25 per cento».

Male avete fatto a promettere! Sono come i famosi pareri di conformità, onorevole Presidente della Giunta, su cui torneremo, ci auguriamo con una Giunta più solida della sua, perché non vorremmo fare una battaglia contro i mulini a vento. Ma torneremo su questi famosi pareri di conformità, su cui abbiamo avuto discussione in Commissione e non si è risolto niente, perché c'è un Assessore che la pensa in un modo, il Presidente la pensa in un altro e un Assessore ancora che la pensa in modo diverso. C'è chi pensa che il parere di conformità che voi date per le industrie, sia un impegno della Regione a dare anche i contributi o gli altri benefici. E c'è chi dice: «No, il parere di conformità è

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

un *placet*, è come se si dicesse all'industriale: vuoi fare l'industria? Fattela».

C'è anche questa tesi, discuteremo anche su questo, perché se il parere di conformità deve essere un impegno per la Giunta regionale e per il Consnglio, noi siamo indebitati per 150 miliardi di contributi arretrati agli industriali.

PUGGIONI (P.C.I.). 170.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo scusa, il collega Puggioni fa parte della Commissione ed è più informato di me: 170 miliardi. Cioè, stiamo facendo una «politica alla napoletana», col rispetto parlando dei napoletani che poi non sono tutti così, evidentemente. Mi si consenta. Cioè impegni fasulli senza avere quattrini. Non è giusto neppure questo, non è giusto neppure questo. E più giusto dire all'industriale: «soldi non ne ho e non te ne do, se la vuoi fare l'industria la fai, se no non me ne importa niente». E' più giusto fare così. Diversamente la Regione diventa...

TRONCI (D.C.). Restino pure i disoccupati, tanto non me ne importa niente!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Eh, il collega Tronci è nervoso; è nervoso perché dopo aver dato tanti miliardi, anzi, promesso molti miliardi e dati parecchi, la disoccupazione in Sardegna, come lei sa, non è diminuita ed è aumentata l'emigrazione. Cioè questi sono argomenti che quindici anni fa potevano convincere qualcuno; oggi non ci crederebbero manco i bambini dell'asilo, che, grazie alle cure delle amiche della Democrazia Cristiana, sono diventati più svegli; ragionano anche essi e sanno che con questa politica la Sardegna andrà in malora, come è andata fino ad ora, praticamente. Ecco il punto. Ecco perché, egregi colleghi, io voglio sentire chiarimenti dall'Assessore su questo argomento qua, diversamente non cambierà nulla, ma il mio voto sarà contrario...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sul turismo o sulla forestazione?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Su tutto, su tutto voglio avere chiarimenti, egregio, perché se siamo d'accordo per abolire il settore turistico il giuoco è fatto, non voglio chiarimenti, lo aboliamo e non se ne parla più. Più chiarimento di così si muore. Però voglio un chiarimento su quello della forestazione che in sé per sé non si può dire che sia un investimento sbagliato, però voglio un chiarimento, diversamente, sindacati o non sindacati, io voterò contro le proposte della Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra parte politica voterà a favore della proposta modificata. Dobbiamo, però, sottolineare che alla base di questa decisione sta la preoccupazione di scongiurare la paralisi dell'attività nel settore della forestazione. Paralisi che coinvolgerebbe, da un lato, le migliaia di braccianti attualmente occupati, e dall'altro, incrementerebbe il gravissimo, incombente pericolo di distruzione del patrimonio boschivo esistente. In effetti noi ci auguriamo e chiediamo che la Giunta destini le cospicue somme che il voto favorevole del Consiglio metterebbe a sua disposizione, estendendo l'occupazione a tutti i comuni della Sardegna ove esistono boschi (sia comunali o demaniali che privati) per realizzare tutte quelle opere che si renderanno necessarie per scongiurare il pericolo di incendi ed impedirne, comunque, la diffusione.

Nel periodo estivo, per altro, non è possibile eseguire altri lavori e meno che mai quelli di nuovi impianti o di preparazione di questi. Quindi il problema tecnico, sociale, economico, oltre che politico, è quello di conservare il patrimonio boschivo che c'è rimasto. Nè deve spaventare l'entità della somma. E' pur sempre una somma, quattro miliardi, di gran lunga inferiore a quella che si distrugge annualmente con la sventura degli incendi. Nel decorso anno si calcola che, per effetto di fuoco, sono andati distrutti boschi per un valore di circa 20 miliardi. Conservare i bo-

schì significa conservare l'equilibrio ecologico, stabilizzare i fenomeni atmosferici, garantire alla vita il rinnovarsi dei cosiddetti beni liberi in natura, aria ed acqua, così essenziali e minacciati nell'attuale fase congiunturale della nostra storia. Quindi, con la politica della conservazione dei boschi, estendiamo l'occupazione (in un momento così difficile e pesante per le masse braccianti di Sardegna) e salviamo per i sardi un elemento essenziale per la loro civiltà.

Concordiamo nel rilevare che le somme stanziare per l'industria e per il credito alberghiero siano decisamente esigue e quindi insufficienti per le finalità che si vorrebbero perseguire. In effetti si deve sottolineare che il rilievo mette in luce la sostanziale mancanza di volontà politica della Giunta. Politica episodica, settoriale, discontinua e perciò stesso sterile. L'origine stessa delle somme di cui si discute denuncia l'insipienza di chi non ha saputo spendere a suo tempo gli 85 miliardi di cui gli otto non sono che gli interessi. Il fatto grave e scoraggiante è per l'appunto questo: che non essendosi realizzate le opere principali, quelle che incidono nell'economia e avviano a soluzione di grandi problemi che inceppano il processo di crescita del popolo sardo, si realizzino invece opere minori incapaci di suscitare quei fermenti creativi dai quali nasce la produzione, l'occupazione, il progresso.

Non ostilità, quindi, verso i settori di intervento indicati nella proposta modifica, ma protesta per il ritardo, la inconsistenza degli interventi. Di più: intervenendo con così poche somme in tre settori così rilevanti, si rischia di non realizzare alcun risultato utile. Con queste indicazioni e riserve noi diamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Mi corre innanzi tutto l'obbligo di una dichiarazione che in questo momento, pur non avendo alcun valore pratico, deriva da una necessità di chiarezza, dato che la nostra assenza di questa mattina

ha permesso illazioni di varia natura, più o meno interessate.

Se fossimo stati presenti avremmo votato contro l'ordine del giorno Zucca e più; ordine del giorno presentato all'ultimo momento in una maniera certamente ineccepibile sotto il profilo regolamentare, ma non altrettanto ortodossa sotto il profilo della correttezza parlamentare; se le parti politiche che quell'ordine del giorno hanno sottoscritto e votato avessero voluto veramente accertare, con quel documento, la consistenza di una certa coalizione, sulla cui validità darò poi anche un mio giudizio, avrebbero dovuto presentare e richiedere la votazione del documento quando in aula vi era la maggioranza dei consiglieri.

Quando l'onorevole Zucca spesso cita la parola qualunquismo, nel senso più deteriore della parola, non ricorda che anche lui, troppo spesso, fa del qualunquismo deteriore.

Non si profitta — a mio avviso — del fatto che, in un particolare momento, vi sia una certa situazione numerica nell'aula, non certamente dovuta ad una volontà politica ma ad una temporanea e giustificata assenza di alcuni uomini; per quanto ci riguarda, poi, ci eravamo allontanati, io e il collega Medda, perché altri impegni, ai quali non potevamo sottrarci, ci avevano costretti ad abbandonare l'aula consiliare nel corso di una discussione che pareva del tutto tranquilla.

Quando si vuole accertare se effettivamente un qualche cosa non va più per il suo verso, si deve avere, collega Zucca, non il coraggio di colui che ha sempre in tasca un qualche ordigno esplosivo e approfitta del momento più opportuno per buttare la bomba.

Questo certamente non è da buoni politici quale è lei, ma è invece il metodo del dinamitaro che butta la bomba e poi scappa. Questa è la realtà ed il mio giudizio sull'atto da lei commesso questa mattina, che, ripeto, sotto il profilo della ortodossia regolamentare è perfetto...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei si è assentato per protesta.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Zucca, non voglio usare la espressione «mente sapendo

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

di mentire», non desidero usare questa espressione, però le assicuro che ella, in questo momento, sta dicendo delle cose del tutto inesatte, del tutto non rispondenti a verità. Quella affermazione che ella ha fatto un momento fa e secondo la quale noi ci saremmo assentati volontariamente e per protesta... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Ella interpreta sempre i pensieri degli altri ritenendo che siano i suoi; lei, quando vaneggia, praticamente ella fa e dà agli altri quello che ella ritiene...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Modera i termini!

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Zucca, quando lei sogna...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Modera i termini!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, consenta all'oratore di parlare...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Modera i termini, buffone!

TUFANI (P.L.I.). Buffone a me non l'ha mai detto nessuno e tanto meno me lo dice lei...

PRESIDENTE. Onorevole Tufani... (*interruzioni*).

Onorevole Zucca... onorevole Zucca è pregato di star zitto!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Richiami il collega Tufani!

PRESIDENTE. E' pregato di star zitto! La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 19 e 15, viene ripresa alle ore 20 e 05*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Informo i colleghi di aver chiamato nel mio ufficio i colleghi consiglieri Zucca e Tufani e che in una conversazione si è

approfondito compiutamente l'incidente testè occorso in aula e che, dopo questo approfondimento, detto incidente, con reciproca soddisfazione, deve considerarsi chiuso.

I lavori pertanto, dopo questa breve sospensione, riprenderanno. Vorrei ricordare a tutti i colleghi di essere quanto più sereni nella discussione e di consentire che i lavori si svolgano nella massima tranquillità e nella massima calma.

Do la parola, nuovamente, al collega Tufani.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, chiarito il punto riguardante il motivo della nostra assenza di questa mattina in aula, e ribadisco, assenza del tutto involontaria e che non aveva alcun sottofondo politico, io ho la necessità, in qualità di Presidente di questo piccolo Gruppo — comunque qui rappresentato da tre consiglieri — in qualità di appartenente alla formazione politica che in questo momento è vicina all'attuale Giunta monocolori, di riprendere e contraddire alcune osservazioni che sono state fatte in quest'aula. Lontano da me la volontà di voler prendere le difese della Democrazia Cristiana, sia perché non è il mio compito, ed anche perché la Democrazia Cristiana ha sufficiente possibilità di potersi difendere da sola; ma, ovviamente, noi abbiamo anche il dovere nei confronti del nostro elettorato di chiarire la nostra posizione.

Quando noi, volontariamente, senza chiedere nulla (e voglio sottolineare «nulla») a livello di sottogoverno, a livello di sottobosco, questa è la parola che comunemente si usa, demmo il nostro voto in favore di questa Giunta, noi lo facemmo con un preciso scopo: non certo perché secondo i nostri intendimenti questa Giunta dovesse o potesse durare una mattina, un giorno, un mese o cento giorni. Per noi, in quel momento, vi era una particolare situazione, meglio dire una tragica situazione, sia a livello nazionale, sia a livello locale. A livello nazionale noi eravamo alle porte di nuove elezioni; qui in Sardegna, dopo il susseguirsi di diverse crisi, vi era addirittura la possibilità, anche se teorica ma sempre

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

possibile, dello scioglimento anticipato di questa assemblea; non temevamo in sé e per sé il fatto di dover andare anche in Sardegna a nuove elezioni, ma ritenevamo che il procrastinarsi nel tempo di questa ennesima crisi o comunque, peggio ancora, il giungere ad un commissariamento in Sardegna, voleva dire, in verità, non fare, a nostro avviso, il bene di questa terra, voleva dire screditare ulteriormente il Consiglio regionale e l'Istituto autonomistico. Questi sono stati i veri motivi che ci hanno portato a dare, responsabilmente, l'appoggio non condizionato alla Giunta.

Noi dicemmo all'onorevole Presidente Spano che ogni qualvolta fossero stati adottati dei provvedimenti che in coscienza avessimo ritenuto giusti, provvedimenti presi per il bene dei sardi e della Sardegna, noi gli saremmo stati vicini; il nostro voto sarebbe stato per questa Giunta. E secondo questo principio noi riteniamo di aver condotto la nostra azione in questi pochi giorni, in questi ottantacinque giorni di vita della Giunta monocoloro Spano. Ma non sapevamo minimamente che questa Giunta dovesse durare i dieci, i venti, o i cento giorni da altri vaticinati. Di conseguenza fino a che questa Giunta monocoloro durerà, noi andremo avanti in questa maniera: ogni qual volta un provvedimento ci parrà saggio e sano, noi voteremo; quando riterremo, in coscienza, che un provvedimento non risponda a questi presupposti, secondo il nostro costume, noi voteremo contro. A dimostrazione di quanto poc'anzi ho affermato, dirò che tra alcuni giorni si discuterà la proposta di legge sulla stampa; ebbene, noi non la voteremo, lo annuncio fin d'ora (d'altra parte è un annuncio puramente formale data l'esistenza della relazione di minoranza da me presentata); noi voteremo contro. Nonostante questa nostra posizione riteniamo che, in quel momento, noi non avremo per nulla data la sfiducia alla Giunta in carica.

Se gli altri invece riterranno che questo sia il momento ne trarranno, loro, le conseguenze; per noi questo voto, lo ripeto, non vorrà suonare sfiducia: è un provvedimento che noi non possiamo accettare. D'altra parte, e lo diremo a tempo opportuno, è un progetto

di legge preesistente, non di iniziativa della Giunta, ma presentato da alcuni colleghi del Consiglio; in conseguenza di questa nostra autonoma posizione, in quel momento noi avremo la libertà più assoluta, senza essere condizionati necessariamente ad un voto, a un sì o ad un no.

Passando ad esaminare l'operato della Giunta Spano vogliamo proprio dire che questa Giunta, in questi ottantacinque giorni, non ha fatto nulla? In ottantacinque giorni, e i colleghi questo lo sanno quanto me, abbiamo visto portate in discussione ed approvate un discreto numero di leggi, anche se non di grandissima importanza, di queste alcune, di natura e contenuto sociale, che hanno sbloccato situazioni ormai incancrenite.

Ritengo che questo sia un dato positivo che, a mio avviso, va attribuito a questa Giunta e, se vogliamo, anche a questa piccola parte politica che in questo momento sostiene la Giunta Spano. Abbiamo fatto una grossa battaglia in difesa di una legge liberale che prevede l'aumento dei minimi pensionistici a favore dei lavoratori autonomi; è andata avanti, è stata approvata; dobbiamo dire che abbiamo trovato, per la verità, il consenso, l'aiuto, l'appoggio e la comprensione dei colleghi della Democrazia Cristiana che hanno fatto di tutto perché certe manovre dilazionatorie di alcune parti politiche di questo Consiglio, così dette progressiste, non portassero, comunque, ad un rinvio di questa legge; di questo appoggio noi ringraziamo i colleghi della Democrazia Cristiana; abbiamo potuto constatare che, nel momento in cui noi abbiamo chiesto il loro aiuto che non era per la difesa di nostri interessi, ma era in favore dei lavoratori sardi, giustamente abbiamo trovato il loro consenso.

Superata questa doverosa premessa, noi diciamo che voteremo il provvedimento oggi preso in esame. Lo voteremo perché lo riteniamo utile ed anche perché se una accusa è stata fatta, anche da parte nostra per il passato, alle Giunte che prima di questa hanno seduto su quei banchi è stata quella che molti denari, purtroppo, non venivano spesi, che troppi denari rimanevano accantonati nelle

banche, mentre in giro la gente domandava lavoro, mentre gli operai scioperavano, mentre i sindacati chiedevano i famosi trentamila nuovi posti di lavoro. Ecco i motivi, a mio avviso, che ci devono portare e ci portano a votare favorevolmente questa legge che permetterà, almeno, il mantenimento degli attuali livelli occupativi.

Questo discorso vale anche per i quattro miliardi destinati alla forestazione. Ovviamente però io accetto un concetto da altri espresso nel loro intervento: il concetto che per me (può darsi che sbagli, io non sono molto pratico di queste cose, non me ne intendo molto), per me «forestazione» non vuol dire solamente la messa in sito di un albero o di una pianta. Per me forestazione vuol dire, non soltanto questo primo atto essenziale, ma vuol dire anche mantenere quella pianta, vuol dire assicurare che quella pianta, messa in sito, possa vivere. Ed allora ritengo che quei quattro miliardi che oggi la Giunta ci chiede di essere autorizzata a spendere, possono essere impiegati, in questi tre mesi che vanno da luglio a settembre, per il mantenimento dell'attuale insediamento boschivo, procedendo, per esempio, ad una più accurata prevenzione anti-incendio, alla preparazione di tutte quelle opere che servono a salvaguardare meglio la pianta e procedendo, per esempio, là dove è possibile, alla costruzione di strade e sentieri per facilitare l'accesso nei boschi per riprendere poi, a ottobre, quella che è la vera forestazione, cioè la messa in sito, la messa in esistenza delle piante.

Ecco perché noi siamo d'accordo sulla previsione di questi primi quattro miliardi e sulla loro spendita. Siamo altrettanto d'accordo per l'intervento relativo alle opere turistiche. E' stata sempre una nostra idea fissa e, potrei dire particolarmente mia, anche quando ero consigliere comunale di Cagliari. Io vedo la Sardegna come un'isola dove il turismo potrà creare solamente del benessere. Non posso accettare un certo discorso fatto, non in questa aula, ma da altri, non posso accettare certe parole che ho letto qualche volta sui giornali: «ma volete proprio che i sardi diventino tutti camerieri?».

Io non posso condividere questo discorso, perché non ritengo, per esempio, che tutta la spiaggia dell'Adriatico malamente fiorente (dico «malamente» per le installazioni troppo massicce che hanno fatto sparire il paesaggio, fiorente per il suo turismo), io non ritengo che Riccione, Venezia o saltando dall'Adriatico al Tirreno, Viareggio siano città o località ove la gente vive in soggetta servitù e che quindi i viareggini, i veneziani o gli abitanti di Riccione si ritengano dei camerieri.

La realtà è che oggi il turismo è una delle basi essenziali per l'economia di un paese, e tanto ritengo sia vera questa mia affermazione...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tufani. C'è troppo brusio in aula, per cortesia abbiamo delle sale qui, dove si può benissimo conversare amabilmente senza pregiudicare la discussione consiliare. Prego.

TUFANI (P.L.I.). E tanto ritengo, dicevo, sia valida questa mia affermazione, che molti paesi che per tante ragioni, il più delle volte anche politiche, avevano chiuso per il passato le loro frontiere all'ingresso dei turisti — vedi la Jugoslavia, vedi la stessa Unione Sovietica — oggi non fanno altro che potenziare le opere turistiche perché anche loro hanno compreso che questa è una delle maniere più valide per far circolare denaro, per portare ricchezza, per far lavorare una quantità di gente e, in ultima analisi, anche per mantenere vivi i contatti tra genti diverse.

Attraverso il turismo c'è la possibilità dello scambio e della conoscenza tra i popoli, tra le nazioni di diversa origine, cultura e civiltà; ritengo che quando la gente si conosce meglio più difficilmente abbia voglia di fare a pugni o comunque combattersi. Ecco perché noi liberali riteniamo che sia una saggia politica quella che la Giunta oggi vuol fare in questo settore (e non lo diciamo solo oggi, ma lo abbiamo affermato anche quando eravamo alla opposizione); che sia inoltre saggio pensare ad un potenziamento delle opere turistiche che si devono prevedere ed eseguire in tempi brevi, questo se si vuol fare una saggia poli-

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

tica turistica anche nella nostra isola prima che altri ci mettano fuori del giuoco. E d'altra parte, signori, quando si pensi ad altre isole che sono nel nostro stesso mare, nel Mediterraneo, come Palma di Maiorca e le Baleari (con questo non voglio minimamente confrontare, né paragonare la importanza della Sardegna a queste isole spagnole), che vivono e prosperano sfruttando il turismo di classe e di massa, io ritengo che sarebbe veramente un grave errore non pensare a questa possibilità che ha la Sardegna e, di conseguenza, non finanziare le opere previste nel piano sottoposto alla nostra attenzione.

Per concludere, anche perché non desidero più a lungo tediare i colleghi, sono anche d'accordo sull'ultima voce che prevede l'ulteriore stanziamento di cinquecento milioni per l'esecuzione dell'istmo di S. Antioco.

Se con gli altri cinquecento milioni che erano stati già stanziati noi riusciremo veramente a separare quest'isola dalla Sardegna, non nel senso di una separazione economica e politica si intende, ma separarla nel senso di poter creare tra la Sardegna e questa isola un canale che permetta lo scambio dell'acqua marina da Est ad Ovest e viceversa, daremo a S. Antioco tranquillità e un mare pulito invece che inquinato dagli scoli degli stabilimenti industriali e delle abitazioni. Favoriremo inoltre la ripresa delle attività pescherecce, i pescatori potranno andare da Est ad Ovest senza dover fare il periplo dell'isola; il percorso, infatti, passando attraverso l'istmo sarà accorciato.

Ritengo pertanto che la richiesta di un ulteriore stanziamento di spesa per completare l'opera sia giustamente prevista ed abbia una sua logica in quanto risolverà due grossi problemi. Risolverà il problema della salute nella città di S. Antioco e risolverà anche il problema di una più rapida possibilità di percorrenza per quei pescatori che in quell'isola vivono e in quelle zone operano. Questi sono, signor Presidente e onorevoli colleghi, i motivi per i quali noi diamo il nostro assenso a questa variante al quarto programma esecutivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il Gruppo socialista voterà le modifiche al Quarto Esecutivo relative al programma della forestazione. Dobbiamo però esprimere alcune perplessità. La prima è che queste modifiche arrivano così come per riempire certi vuoti del bilancio, come interventi occasionali e questa mi pare una constatazione del fallimento della nostra programmazione. I fondi del Piano di rinascita vengono utilizzati non tanto in una visione generale, in una politica di pianificazione, ma per coprire i vuoti che si determinano man mano nei fondi del bilancio regionale. Il fatto è che poi, ed è questo il secondo motivo di perplessità, si decide della spendita di una decina di miliardi con dei programmi che vengono presentati all'ultima ora, approvati, esaminati frettolosamente, e poi anche modificati (mi pare che già si parli di altre modifiche). In questo modo siamo arrivati ad impegnare i fondi di riserva; stiamo impegnando anche gli interessi attivi per il prossimo anno, se queste modifiche di cui si parla saranno portate. Ora io desidererei che il tutto venisse discusso, non solo discusso ma anche concordato, per evitare che all'ultima ora, con degli emendamenti, si decida la spendita in vari settori di svariati miliardi. Perciò, prima di passare all'esame del testo, sarebbe da preferire che avvenisse un incontro per concordare questi emendamenti anche nella ipotesi che è stata prospettata e cioè che ai miliardi, di cui si parla nel documento che stiamo esaminando, se ne aggiungano altri.

Anche per ciò che riguarda la forestazione è stato osservato che manca una pianificazione non soltanto per quelle che sono le esigenze della forestazione stessa, ma anche per ciò che riguarda la manutenzione dei boschi, la prevenzione dagli incendi; anche per questo, anche se non appare nel testo, si parla dello stanziamento di un miliardo. Ora, di tutto questo sarebbe bene che si discutesse, sarebbe opportuno, appunto, che avvenisse un incontro per concordare. Il fatto è che tutto

questo avviene fuori da una politica di programmazione; l'occasione migliore per decidere della utilizzazione di questi fondi avrebbe dovuto essere il Quinto Esecutivo se i piani e i programmi venissero elaborati per tempo da noi. Il fatto è che noi abbiamo questi ritardi ed allora abbiamo degli interventi che hanno sempre inevitabilmente un carattere occasionale, un carattere che rimane in parte dispersivo. Cioè nel momento in cui decidiamo di singole voci, noi perdiamo sempre di vista quelle che sono le necessità in generale. Queste sono le perplessità, per cui riesce difficile, voce per voce, esprimere un giudizio, perché noi sappiamo che in ogni settore mancano i fondi che gli operatori richiedono.

Ma il modo con cui si dovrebbe arrivare a definire questi programmi, io ritengo che sia un altro. Sarebbe opportuno, in altre parole, che non si proseguisse per questa strada e che i fondi della rinascita, soprattutto quando si tratta di cifre cospicue come quelle di cui stiamo trattando adesso, venissero impegnati in sede di elaborazione dei programmi; perché soltanto allora, in una visione unitaria, noi potremmo affrontare i problemi nella loro complessità.

PRESIDENTE. Onorevole Catte, dalle sue parole mi è sembrato di capire che ella chieda una breve suspensiva, ma non l'ho sentita formalizzare questa proposta. Chiedo se lei insiste, oppure se è così, una sua valutazione senza...

CATTE (P.S.I.). Io mi riferivo soprattutto al pericolo che avvengano delle modifiche serie come è già avvenuto in sede di Commissione; si è deciso dell'ulteriore spendita di miliardi. Io non vorrei che nella confusione, che inevitabilmente si crea in Consiglio, venissero introdotti altri miliardi la cui spendita viene decisa così. Perché, ormai, in questa Giunta si è creato questo andazzo. Io ricordo i miliardi che abbiamo deciso di spendere (io non discuto delle singole voci) prima delle elezioni. E arriviamo adesso, dopo la legge per i danni in agricoltura, per il fondo di solidarietà, arriviamo complessivamente forse ad

una cifra che si aggira sui venti miliardi. A me non sembra che questo sia il modo più serio di decidere della spendita dei miliardi. Soprattutto è veramente un riconoscimento del fallimento della nostra programmazione se i fondi della rinascita vengono spesi non nei piani — e quindi in una visione globale che sta a fondamento di un piano — ma così, per interventi settoriali ciascuno dei quali, preso isolatamente, non si discute.

Nessuno può discutere della urgenza di spendere due, tre miliardi nel settore dei miglioramenti fondiari, quando sappiamo che le richieste si aggirano intorno ai quindici miliardi. Lo stesso dicasi se noi decideremo di spendere qualche cosa nel settore degli artigiani; sappiamo anche qui che per soddisfare tutte le pratiche che sono state avviate occorrono almeno dodici-quindici miliardi. Però il modo di arrivare a decidere di questa spesa non deve essere questo: introdurre cioè all'ultim'ora documenti di spesa così rilevanti senza che noi abbiamo la possibilità di valutare in pieno, in una visione generale, tutto questo. Ecco perché quanto meno, prima di passare ad esaminare emendamenti, cerchiamo un po' di concordare (o si ritorni in Commissione approvandoli subito) perché questa mi pare una spesa urgente, la spesa per la forestazione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, relatore.

SPINA (D.C.), relatore. Signor Presidente, brevemente, per riferirmi essenzialmente alla relazione scritta che è stata presentata e che ha visto la Commissione integrata impegnata per diverse sedute per esaminare tutti i problemi relativi non soltanto al programma predisposto dalla Giunta, ma anche alle variazioni che sono state proposte da alcuni commissari e che sono state, in effetti, abbondantemente richiamate qua in aula, relativamente al settore degli interventi portuali e al settore dei miglioramenti agrari. Indubbiamente vi

sono delle necessità di coordinare alcuni emendamenti che ho ritenuto di dover presentare, a nome della Commissione, in aula; ho dovuto presentare altri emendamenti in modo da sopprimere alla prima indicazione formulata dalla Commissione di determinare l'ammontare complessivo delle variazioni proposte dalla Giunta in dieci miliardi e cinquecento milioni invece che in otto miliardi, attingendo dal fondo di riserva. E' chiaro che il fondo di riserva è stato, nella determinazione della Commissione, il primo tentativo per poter aumentare, attraverso un congruo intervento, gli stanziamenti che sono stati proposti; ma si rende necessario qui in aula presentare tutta una serie di emendamenti, in modo da poter definire più compiutamente da dove si possono attingere i mezzi per poter esaurire gli interventi auspicati dalla Commissione. Infatti (e sarà occasione di esame successivo, per quanto riguarda gli emendamenti già presentati), è stato trovato il modo di far fronte alla situazione attraverso l'utilizzazione degli interessi in corso di maturazione nel 1972; per cui posso preannunciare che per la utilizzazione completa di questi interessi sono stati presentati emendamenti che prevedono ulteriori interventi per un miliardo, nel settore dell'artigianato, oltre ad un impinguamento degli interventi già previsti in Commissione nei vari settori che sono stati proposti dalla Giunta. Conseguentemente non ho alcuna difficoltà a che si addivenga ad un incontro chiarificatore, breve, con le diverse parti politiche per chiarire il significato di questi emendamenti e poter snellire i lavori in aula. In effetti gli interventi che sono stati proposti sono tutti interventi che rientrano nella linea fondamentale delle predisposizioni fatte in Commissione, con la utilizzazione invece che del fondo di riserva degli interessi attivi in corso di maturazione nella contabilità speciale del Piano di rinascita per il 1972.

PRESIDENTE. Onorevole Spina, lei mi ha chiesto una breve sospensione?

SPINA (D.C.), relatore. Ho detto che sono favorevole, se mi viene chiesto formalmente, a questo incontro con le parti politiche.

PRESIDENTE. Benissimo, fino a questo momento non l'ha chiesto, d'accordo, grazie, va bene.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Melis Pietrino - Pedroni - Tronci - Spina - Sassu sul finanziamento dei piani di trasformazione aziendale del settore viticolo. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle modifiche al quarto programma esecutivo; considerato il particolare interesse che riveste il settore viticolo; impegna la Giunta a destinare la somma di L. 3 miliardi stanziata per i piani organici di trasformazione aziendale, prioritariamente al settore viticolo ed in particolare per la realizzazione dei progetti di vigneti sociali presentati dalle cooperative».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Chiedo formalmente la sospensiva.

PRESIDENTE. Lei chiede formalmente una sospensiva o una breve sospensione?

CATTE (P.S.I.). Una sospensione.

PRESIDENTE. Onorevole Catte, sentiamo la Giunta, dopo di che se sarà necessario consentiremo una breve sospensione per coordinare i diversi emendamenti che sono pervenuti. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica.

PISANO (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono noti i motivi che hanno indotto la Giunta regionale a proporre gli emendamenti al quarto programma esecutivo sul quale si svolge la discussione. Nella relazione che accompagnava il disegno di legge per l'approvazione del bilancio del 1972, si

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

sottolineò l'urgenza dei problemi connessi al mantenimento ed all'incremento dei livelli occupativi; urgenza che esigeva allora ed esige tutt'ora una immediata azione a sostegno dei settori maggiormente suscettibili di positivi risultati sotto questo profilo. Questi settori furono individuati nella forestazione, nelle attività ricettive e nell'industria piccola e media per i quali la Giunta riteneva di dover proporre la destinazione dell'importo di otto miliardi costituiti dalle sopravvenienze per interessi attivi sulle giacenze di cassa a valere sulla legge 588 per il 1971 e per il primo semestre del 1972. A queste proposte che la Commissione finanze ha condiviso, ed alla quale pertanto va il nostro ringraziamento, si aggiungono ora quelle che la Commissione stessa ha ritenuto di dover sottoporre all'approvazione dell'assemblea, sulle quali la stessa Giunta non può che concordare. Venendo ad illustrare il significato e la portata delle variazioni proposte direttamente dalla Giunta e cioè l'aumento dei quattro miliardi per la forestazione, dei tre miliardi per l'incremento della ricettività turistica e un miliardo per l'incremento del fondo di rotazione per l'industria, indicherò sinteticamente alcuni dati. Per quanto riguarda il primo di questi interventi, cioè la forestazione, devo dire che il programma ordinario di forestazione predisposto dall'Assessorato all'agricoltura prevede di poter mantenere l'occupazione dei 1520 operai fino al 31 dicembre 1973.

Per quanto concerne l'intervento nel settore del turismo, ricordo quanto già a conoscenza della Commissione finanze e cioè che la situazione delle richieste di mutuo alberghiero presentate all'Assessorato al turismo è la seguente: le domande dirette alla Regione sono 65, per complessivi 10.000.000.000 di lire; le domande dirette alla Cassa, per le quali è stato chiesto il parere della Regione, sono 22, per complessivi 15.000.000.000 di lire: le domande per le quali la Cassa ha già deliberato ed è in attesa di mutuo integrativo regionale sono 14, per un investimento globale di circa 9 miliardi. E' da sottolineare, inoltre, che la mancata approvazione di molti programmi di fabbricazione e certi discutibili interventi,

diretti a bloccare alcune iniziative in provincia di Sassari e in provincia di Nuoro, da parte della Soprintendenza, hanno impedito il perfezionamento di molti progetti alberghieri, per cui le richieste saranno senz'altro molto più numerose non appena potrà essere sbloccata la situazione.

All'onorevole Zucca dirò che le provvidenze della Cassa del Mezzogiorno in materia di credito alberghiero, in pratica, sono molto più favorevoli di quelle regionali: ed è per questo che la legge n. 8 del '64, tra l'altro, prevede che la Regione possa integrare, fino al massimo consentito dalle proprie leggi, i mutui concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ovviamente gli istituti bancari non istruiscono le pratiche se non risulta che il piano finanziario è coperto per il 25 per cento dalla Regione. *(Interruzione)*.

Non è certamente obbligatorio; vediamo però le conseguenze che deriverebbero allo stato attuale della legislazione se venisse a mancare questo intervento regionale. Ho già detto che le pratiche finanziate recentemente dalla Cassa del Mezzogiorno sono 14; con la concessione dei corrispondenti mutui integrativi regionali, si potrebbe dar luogo ad un investimento di 9 miliardi nel settore alberghiero (di cui 3 miliardi a carico della Regione). Devo anche dire che negando la integrazione si impedirebbe l'ingresso in Sardegna di questi 6 miliardi.

E' da considerare anche che non concedendo le integrazioni a quanti hanno già avuto il finanziamento-Cassa non si rischia solo di bloccare la realizzazione degli impianti relativi ai 6 miliardi ma anche di scoraggiare tutti quegli imprenditori che, rivolgendosi alla Cassa del Mezzogiorno, favoriscono una larga fascia di investimenti statali in Sardegna, per integrare i quali la Regione interviene solo con la quota parte che al massimo può raggiungere il 25 per cento.

Per quanto infine attiene agli interventi sul fondo di rotazione per il credito di esercizio alla piccola industria, preciso che la giacenza di domande di credito di esercizio presso i tre istituti gestori del fondo di rotazione corrisponde ad un fabbisogno di circa 2 mi-

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

liardi di lire. Le richieste distinte per banca presentano questi valori: al Credito Industriale Sardo 925 milioni; al Banco di Sardegna 1 miliardo; alla Banca Nazionale del Lavoro 500 milioni. E' anche noto che il fondo previsto dalla legge n. 23 del '57 — che è sempre fermo alla dotazione iniziale di 2 miliardi e mezzo — può essere integrato soltanto con una unica forma di agevolazione al credito di esercizio che è previsto appunto dalla legge n. 588.

Certamente il reale fabbisogno è superiore alla cifra che io ho indicato e ci sono diversi limiti che sono posti da questa legge: l'ammontare massimo dell'accredito concedibile, per esempio, è di 150 milioni ed è certamente una somma inadeguata alle esigenze normali di una media attività industriale; inoltre sono escluse le medie industrie (e per medie industrie oggi sono considerate ancora quelle che hanno un investimento tra un miliardo e mezzo e 6 miliardi di lire); la somma di un miliardo che noi proponiamo di destinare a questo settore, rappresenta, perciò, solo il minimo indispensabile alla continuità operativa di questi fondi fino al rifinanziamento che sarà reso possibile con l'approvazione del V esecutivo.

La Giunta, come ho già detto, dichiara di condividere gli emendamenti che sono stati approvati in Commissione, particolarmente, per quanto riguarda i piani organici di trasformazione aziendale. Dirò a questo proposito che lo stanziamento iniziale del IV Programma esecutivo, che era previsto in 10 miliardi, è esaurito e, presso l'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura (che è l'ufficio cui è demandata l'istruttoria dei programmi), sono giacenti in attesa di finanziamento globale 269 progetti ed in attesa di integrazione 89 progetti. Di questi 269 progetti, 224 risultano presentati da coltivatori e allevatori diretti e comportano una spesa preventivata in 10 miliardi e 376 milioni; 45 di questi progetti risultano invece presentati da altri imprenditori agricoli per una spesa di 2 miliardi e 800 milioni circa.

Ora, per finanziare i 269 progetti, *grosso modo* necessita una disponibilità di 8 miliardi; mentre, per integrare gli 89 progetti giacenti,

occorrerebbero invece circa 105 milioni. Naturalmente in questi dati non sono compresi quei progetti presentati sempre a termine della 588, ma che, a giudizio dell'Ispettorato, contrastano con le direttive fondamentali di trasformazione che sono state approvate dal Consiglio in attuazione del IV Programma esecutivo.

Devo piuttosto aggiungere che si rende necessario modificare il testo approvato dalla Commissione: che prevede un prelievo di 2 miliardi e mezzo dal titolo 4601; mentre in questo titolo non esistono disponibilità. Io ritengo invece che si possa disporre di una maggiore somma attingendo agli interessi.

Devo dare qualche notizia, anche per tranquillizzare i colleghi che sono intervenuti, su dati certi che ho avuto la possibilità di controllare. Noi abbiamo maturato, al 31 dicembre 1971, 5 miliardi e 374 milioni di interessi su una giacenza di circa 125 miliardi e sono (controllavo stamattina i dati sull'attuazione) circa 97 miliardi, per somme non impegnate, e circa 40 miliardi per somme impegnate ma non pagate.

Debbo anche dire ai colleghi che in questo ultimo periodo (probabilmente superata la difficile fase di avvio) l'attuazione procede abbastanza rapidamente, tanto che si spendono somme di molto superiori alle quote preventivate per anno; comunque siamo in grado (penso fra un mese, un mese e mezzo) di presentare al Consiglio anche il rapporto di attuazione relativo al 31 dicembre del 1971.

Debbo anche dire che ci sono state entrate per 35 miliardi... (*interruzioni*).

... sono entrati 35 miliardi alla fine del '71 e dobbiamo incassare soltanto i 10 miliardi e mezzo relativi alla prima semestralità dell'esercizio '71-'72. Posso anche dire che abbiamo accertato che al 31 maggio del 1972 abbiamo maturato interessi per 2 miliardi e 424 milioni; considerando che entreranno gli altri 17 miliardi, io credo che si possa obiettivamente prevedere che gli interessi, anche per questo anno, non saranno inferiori ai cinque miliardi.

Per concludere l'argomento, dirò che per il 1973 noi abbiamo previsto interessi, naturalmente, inferiori ma che potrebbero aggi-

rarsi intorno ai quattro miliardi. Ecco io vorrei però aggiungere due considerazioni, soprattutto riferendomi alle cose, senza dubbio importanti e direi anche obiettivamente valide, che ha detto il collega Catte. Intanto bisogna anche dire che non vedo per quale motivo gli interessi maturati sui programmi precedenti (questi sono interessi maturati sulle giacenze relative al 1° Programma e al 4° Programma, ci sono inoltre delle opere, ne cito alcune: la diga sul Sologo; quattro miliardi, per esempio, nel settore del commercio, per esempio l'industria conserviera di Oristano; il miliardo per lo zuccherificio; i quattrocento milioni per le centrali ortofrutticole di Sassari, per le quali sono in corso predisposizioni in progetti), questi interessi, sono interessi maturati su quei programmi, quindi non vedo perché debbano essere programmati nel secondo quinquennale. Io ritengo che, più opportunamente, potrebbero essere programmati nel momento in cui si rendono disponibili queste somme programmate, integrando questi programmi come d'altra parte il Consiglio ha sempre fatto dal 1962 ad oggi. Non si può dire che vengano presentati all'ultima ora, onorevole Catte! Questo discorso la Giunta lo ha fatto quando ha presentato il bilancio, questo discorso però (ecco perché si parlava di sette miliardi) era compreso nella relazione che la Giunta Giagu presentò nel 1971, e si parlava allora di sette miliardi, perché eravamo nel '71. Io sono convinto che se il discorso lo avessimo fatto adesso, avremmo parlato, più opportunamente, non di sette miliardi ma di 14 miliardi, come in sostanza si può prevedere, perché di 14 miliardi in sostanza si tratta, di entrate certe.

Io debbo anche dire un'altra cosa: ha ragione chi si preoccupa del fatto che una somma così ingente non viene programmata, però dico: stiamo attenti a dare ai programmi il giusto valore e il giusto significato; se io accerto che ci sono degli interventi certi e validi che nel modo più assoluto non potranno contrastare con nessun programma esecutivo, io non vedo perché questi interventi li debba rimandare. Faccio un esempio pratico: i progetti approvati — giacenti presso l'Ispetto-

rato Compartimentale per l'Agricoltura — per i cui decreti occorrono soltanto le somme; io credo che nessun programma esecutivo (sia che venga approvato quest'anno o negli anni futuri) possa prescindere da questa richiesta, da questa domanda. Allora, non si tratta di disattendere una linea obbiettiva di programmazione, si tratta di accelerare i tempi e di mettere oggi le somme a disposizione anziché, in omaggio ad una concezione di programmazione che è, sotto questo punto di vista, quanto meno discutibile, rimandare.

Circa il settore dell'artigianato è chiaro che l'attuazione delle somme disponibili è affidata alla capacità imprenditoriale degli artigiani; le domande giacenti (e lo ha detto il collega Catte, opportunamente), presso il CIS e presso il Banco di Sardegna, sono domande (ad oggi) per sei-sette miliardi; noi prevediamo che al 31 dicembre di quest'anno, arriveranno ai nove miliardi. Ora io domando al collega Catte: quando noi approveremo il secondo quinquennale (chiedo scusa al collega Catte; è un discorso che faccio per rispondere ad alcune perplessità che sono venute dal Consiglio) io dico che si tratta di programmare. La nostra programmazione (lo abbiamo sempre detto) non è rigida ma flessibile. Poiché in questo momento noi accertiamo maggiori entrate in conto interessi, noi, nello spirito di quel quadro di riferimento che è il quarto esecutivo, utilizziamo questi fondi e li utilizziamo proprio in relazione agli interventi voluti dal Consiglio regionale.

Noi non stiamo dicendo che facciamo i piani organici secondo altre direttive; noi diciamo: secondo le direttive approvate dal Consiglio. Noi non diciamo — quindi — che il finanziamento dei progetti per il settore artigianato avverrà in forme diverse da quelle volute dal Consiglio con l'approvazione della legge n. 26.

Quindi, concludendo, io direi che bene farebbe il Consiglio a votare queste proposte, esaminando favorevolmente anche le proposte che sono contenute nell'emendamento che è stato preannunciato dal collega Spina. In sostanza di che cosa si tratta? Si tratta di spen-

VI LEGISLATURA

CCVIII SEDUTA

14 GIUGNO 1972

dere cinque miliardi nel settore della forestazione per mantenere il posto di lavoro a 1.500 lavoratori; si tratta di realizzare, spendendo 3 miliardi immediatamente, opere per 9 miliardi nel settore turistico. Io credo che nessuno di noi possa mettere in dubbio la validità di queste iniziative (sia ai fini dell'occupazione sia agli effetti dello sviluppo economico di quelle zone); si tratta di realizzare i piani organici che sono già stati esaminati ed approvati dall'Ispettorato Compartimentale; si tratta di finanziare una parte di questi progetti per l'artigianato.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento della Giunta dovrei consentire una breve sospensione per coordinare i diversi emendamenti che sono stati presentati. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Solo per chiedere se si può andare direttamente a domani mattina, cioè chiedere ai colleghi di vederci alle 9, e rientrare in Consiglio alle 10. Questo per dar tempo dalle 9 alle 10 ai Capigruppo, a chi si deve occupare di questo problema, di concordare la linea degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Defraia, chiede di parlare sulla proposta Soddu? Prego.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Concordo con la proposta Soddu.

PRESIDENTE. Naturalmente sulla proposta Soddu sono possibili anche altri interventi a favore o contro, ma se l'assemblea non fa opposizione, sentiamo il parere della Giunta.

PISANO (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974